

ORAFI: ALBERTO GUERCI

di Maria Grazia Molina

Alberto Guerci



Alberto Guerci a 14 anni.

Albertino Guerci (Tortona 29.11.1936 – viv.)

Recentemente ho sentito ripetere un concetto che condivido da tempo “Per avere un futuro bisogna salvare il nostro passato”, il contesto riguardava l’Italia in generale ma per noi è facile pensare alla nostra città, specie considerando un’altra frase (questa di un artista della fotografia) “Un luogo senza memoria del passato è un luogo morto”. Dove stanno le memorie di un luogo? Stanno in un museo¹, nelle immagini riproducenti luoghi e persone del passato², nella lingua dialettale³, nelle storie tramandate⁴ e, più nascoste e spesso ben custodite, le memorie stanno nella mente degli anziani. Questa testimonianza ne è una prova.

“Sono un orafo: ho creato gioielli in Valenza per 40 anni; bei gioielli anche per brand importanti. La mia famiglia però è originaria di Villa Romagnano dove mio padre era contadino. A quel tempo nel mondo rurale molti cambiamenti importanti avvenivano a San Martino – Il no-

- (1) L’Amministrazione Comunale si sta attivando per realizzare entro il 2023 una prima parte di Museo con i reperti che l’Associazione Amici del Museo raccoglie da più di un trentennio.
- (2) Il “Fondo Carlo Dabene” acquisito dal Comune di Valenza nel 2006 è una preziosa e importante raccolta ricca di documenti, libri, carte e immagini del passato valenzano.
- (3) Le opere di Stefano Verità: “Dizionario Enciclopedico del dialetto valenzano” ediz. Fantigrafica Cremona 2017 e “Al Banchīn-ni dal fmentiō – T’at vīfī...?.. Poesie in dialetto valenzano”.
- (4) Le edizioni di “Valénsa ‘d’na vòta” che si susseguono dal 1986 raccontano tante e tante storie da costituire una parte importante di memorie.

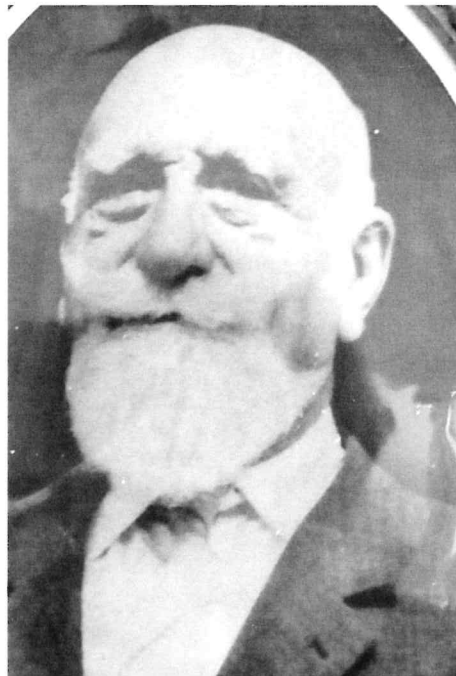
vembre – a raccolti terminati; fu infatti il 13 novembre 1947 che venni a Valenza.

Arrivato per via Sale, Grava, Bassignana, mi trovai presso il cimitero dove incontrai un signore anziano, alto, con la barba bianca; a lui chiesi di farmi una mappa vocale della città in modo da non perdermi. Lui cominciò subito in dialetto:

“Dónca, mi a ven d'an tal Rivāri e ti at dévi andā fū d'la stra d'la Svigiarīn-na c'la rīva an s'al pont d'pòrta Bassgnān-na, at gīri an s'la léa dal Col Franc, at fa tūt la léa, an fond a jè la disésa dal gas cun la /ghiaróla dal lavatói; ti t'véni fū d'la salīta dal mutūr, at s-ciāri al capèli, an po pū su a jè l'usterīja dal Bugī, at la pāsi e a jè la cuntrā dal Rundanīn-i, ti at gīri e 'tūrni andré an s'la cuntrā dal Sū e fū ca la rīva an sal Spiasarè; li at travèrsi al Cuntrajī e t'at tróvi an sal Mūrajó: da li at sciāri i terapī e tut'la Ròca; proseguīnda at'tróvi n'ātra léa, cūlla l'è la léa di balī; anfónd a jè al Leondòr. Girānda at va a la stasió, a metā at gīri: da na part a jè Foiabèla, anvéce da chi an t'al Gir dal sūcòt at s-ciāri l'anti-būgi e at pāsi al pont d'la Fūrca; at va fū e a jè la Rataplūsa, dadré a jè al Belvédère; at tūrni andré at rīvi an piāsa Itālia, at véni fū long al Curs, at tróvi la Piasātta, pū an fū la piāsa dal Dom: sémper drit t'va a Po. As pūnto chi, contīnua a girā c'at póri gnint pèrti. A sper d'avérte spiegā, car fiulòt, se pròpi t'at tróvi an difficoltà ciām'ji a quéid'un d'āter.”

Io cominciai subito a lavorare nell'oreficeria Dabene e Degrandi, in via Mazzini – palazzo Vescovo -, ero un semplice “garsunī”: al mattino presto accendevo la stufa a legna e sistemavo il carburante nell'acetilene e poi andavo in giro per le commissioni. Mi dicevano “va da Carbonaz-

Alberto Guerci



Francesco Lingua (1883-1973) detto Musolino, ultimo pescatore professionista del Po.

zi” e io uscivo dal palazzo, attraversavo i giardini, costeggiavo le scuole nuove e in via Veneto trovavo il laboratorio Carbonazzi. Oppure mi dicevano “pòrta st’pacāt ai Montāldi” e io andavo in viale Santuario. Sbrigavo velocemente le commissioni e poi cominciavo a conoscere l’uso dei tanti attrezzi che un bravo orafo del tempo sapeva maneggiare. Iniziai ad usarli anch’io lavorando all’inizio sul rame.

Anche da Mazza e Camurati, nella villa in via Tripoli dove passai nel 1952 a 16 anni, orafi capaci mi insegnarono a poco a poco le varie tecniche e i piccoli e grandi segreti del mestiere.

Alberto Guerici



Croce in brillanti eseguita da Alberto Guerici per la moglie.

La passione per il lavoro dell’orafo scoppiò però al ritorno da militare, dopo aver prestato i 18 mesi del servizio di leva a Torino. Allora capii che quella era la mia strada e che dovevo imparare ancora molto. Nel dicembre del 1959, grazie all’amicizia nata durante la leva con Ranfaldi, entrai nella ditta Ficalbi Danilo e Ranfaldi Nitto; vi rimasi fino al 1970 perfezionandomi sempre più. Frequentai anche la Scuola Serale per orafi nelle aule dell’Avviamento, imparando Disegno dal professor Garrone eoreficeria da Prandi. Mi appassionai a realizzare gioielli partendo dal disegno. Ricordo di aver preparato tante “chiusure gioiello” per le “pochettes” da sera che si eseguivano nella fabbrica di Rodolfo Ficalbi, il padre di Danilo, con laboratorio in via Cavallotti.

Nel 1971, avevo 35 anni, mi misi in proprio. Aprii una piccola ditta in via Rimini, in società con Sergio Cecchettin. Eravamo pochi: due proprietari, due apprendisti e una pulitrice, ma lavoravamo anche la sera dopo cena. Ci dividevamo i compiti: io curavo la lavorazione, Sergio il commercio su piazza. Fornivamo ditte come Visconti Mirco, i Pasetti e vari viaggiatori. Producevamo anelli contorno, bracciali, collane, orecchini, con tanto lavoro di traforo. Imparai anche a creare gioielli

ispirati allo stile Buccellati, quando un cliente mi chiese non di copiare ma di trarre spunto da quel tipo di lavorazione, e allora ecco i trafori: rigorosamente geometrici oppure dispiegati in eleganti ramage tutti scintillanti di diamanti quasi come veli luminosi.

Ad un certo punto si cominciò a lavorare con le fusioni, ma a me non piaceva quella tecnica che consiste nel mettere insieme pezzi pronti; io preferivo forgiare tutto con le mie mani! Dal niente abbiamo creato "qualche cosa", per esempio la croce per la signora Simona Ventura: un bel gioiello tutto brillanti navettes, oppure gioielli in legno e oro, in tartaruga e oro, per non dire dei collier e dei bracciali altrettanto preziosi, e tante spille che erano molto di moda e se ne vendevano tante."

Alberto Guerci

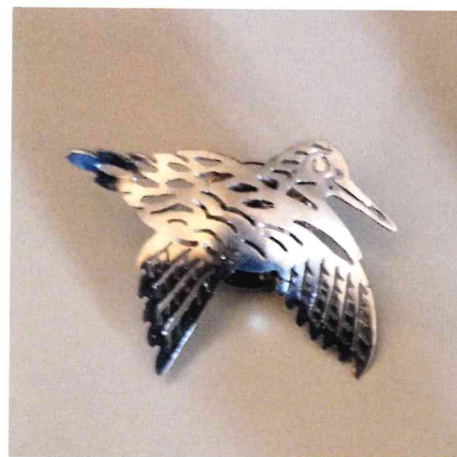


Gioiello eseguito da Alberto Guerci.

L'orafo Albertino Guerci ha coltivato anche altre passioni: il calcio, il biliardo la caccia. Sorridendo racconta di aver giocato nella Fulvius da mediano, poi mostra con orgoglio la foto che immortalò la coppa vinta dalla squadra "Bar Mazzini" al trofeo dell'Oratorio, arbitro Sereno, nel 1953.

Per anni egli ha giocato a biliardo partecipando anche ai Campionati Italiani a Brescia, dove si classificò 19° nell'Individuale, mentre gli amici Coghetto e Guerci Donato risultarono 2° "a coppie".

Alberto Guerci



Gioiello eseguito da Alberto Guerci.

Albertino Guerci già a 18 anni iniziò a praticare la caccia: il sabato e la domenica andava con il suo cane Zara in cerca di lepri e fagiani. Dalla caccia è derivato un hobby particolare ma ...pertinente: sono piccole sagome in lastra di metallo che egli forgia creando uccelli – fagiani, starne, beccacce -, e cani – pointer o setter -, o lepri e... fucili! Sono tanto naturali e precisi che il Maestro incisore Giancarlo Teri è intervenuto a rifinirne più d'uno.

Dal 1963 egli è felicemente sposato con Anna Maria Ragni; nel 1965 nacque Fausto e nel 1972 Sandrino. Fausto e la moglie hanno Giulia, la nipotina che è la gioia del nonno Albertino.

Un bel grazie a Teresa Maccarini che ha contribuito in molti modi alla stesura dell'articolo.